

Corriere della Sera (Milano)
18. 5. 29

Il concerto dell'orchestra dell'Augusteo

All'orchestra dell' Augusteo, diretta da Bernardino Molinari, è stata affidata dall'Ente Concerti Orchestrali la ripresa delle manifestazioni dell'annata sociale, in assenza dell'orchestra della Scala. Così, ieri, il pubblico frequentatore dei nostri concerti ha avuto l'occasione di apprezzare ancora una volta un organismo orchestrale specializzato nelle esecuzioni delle musiche da concerto, che da anni si è conquistata una bella rinomanza e rappresenta, in Roma, nobilmente, la prima istituzione del genere che abbia lungamente resistito e svolto una attività continuativa a vantaggio della divulgazione delle musiche sinfoniche. Non è quindi da meravigliarsi che all'orchestra dell'Augusteo siano stati ieri tributati molti applausi e che Bernardino Molinari abbia avuto accoglienze assai cordiali. Noto, il Molinari, per aver diretto altre volte fra noi, la sua presenza in questa circostanza veniva anche a costituire un gesto garbato verso gli assenti che sostituiva insieme alla sua orchestra.

Il programma svolto nell'attuale concerto, quinto della stagione, ebbe il vantaggio di non essere troppo lungo nè pesante: nella prima parte il Settecento del Concerto solistico rappresentato da Locatelli e della Sinfonia haydina. Nella seconda parte, la modernità con un nuovo lavoro di Pizzetti e un frammento wagneriano.

Non dissimulando gli influssi corelliani che vi sono sensibili assai, il *Concerto per quattro violini, orchestra d'archi e organo* del Locatelli, elaborato da Alceo Toni, ha risvegliato gli echi di un passato ormai lontano. Echi alquanto esagitati durante l'esecuzione offerta ieri del primo *Allegro*, in cui la massa degli archi formante il *Tutti* non apparve di una compattezza assoluta di movimenti. Il *Largo* però ha rimesso le cose a posto, grazie anche al concorso dei quattro violini solisti, che l'hanno reso con espressione robusta, senza cadere in sentimentalità incompatibili con lo stile del pezzo.

La freschezza della *Sinfonia in sol maggiore* di Haydn fu già ammirata dal pubblico dei nostri concerti nella circostanza non lontana di una riproduzione offerta alla Scala. Anche allora le ripetizioni dei periodi del secondo tempo, il *Largo*, apparvero eccessive, ma non produssero lo stesso senso di monotonia prodotto ieri in conseguenza della lentezza del movimento staccato. Il termine *Largo*, preso alla lettera, ne è forse stato il maggior responsabile.

L'impressione suscitata dal nuovo lavoro di Ildebrando Pizzetti, — *Concerto dell'estate*, in tre momenti: *Mattutino*, *Notturmo*, *Gaggiarda* (Finale), — è stata quella di una concezione severa, nella quale la libertà della forma non nuoce alla chiarezza del contenuto. Il titolo della composizione dice chiaramente a quali fonti di poesia abbia attinto il maestro. Sono impressioni della natura, fortunatamente senza programma, che divengono espressioni secondo la disposizione d'animo del compositore e l'indole della sua fantasia. Non oggettività di descrizione, ma soggettività che eleva la musica in una atmosfera talvolta di lirismo, in cui il mondo interiore dell'artista prende apparenze di visione, consistenza di umanità. Il primo pezzo, *Mattutino*, che era forse il più pericoloso da comporre dati i precedenti di tanti pezzi congeneri, tutti, o quasi, concepiti come una visione naturista descritta coi suoni, è apparso perfino il migliore dei tre. Le sonorità vi sono infatti conservate nei limiti di una chiarezza e potenza senza teatralità, e gli impasti morbidi dello strumentale giungono all'orecchio con l'immediatezza di ciò che è già completamente equilibrato nella partitura, né ha bisogno di equilibranti ricerche foniche attraverso l'esecuzione. Il *Concerto dell'estate* è quindi immediatamente piaciuto, e fatto accuratamente eseguire dal Molinari all'orchestra dell'Augusteo ha procurato due calorose chiamate al Pizzetti.

Il concerto si è chiuso con *Preludio e morte di Isotta* di Wagner: pezzo di cui non si può ormai giustificare la inclusione in un programma che con qualche particolare facoltà dell'interprete che, dirigendolo, si proponga di sviscerarne tutta la potenza emotiva. Questo non è sembrato però il caso di ieri. L'espressione del gesto direttoriale non è divenuta espressione della musica, specialmente durante il *Preludio*, che maggiormente ha bisogno di essere sostenuto e sentito.